

WORKING PAPER

DOCUMENTO DI LAVORO	2132/21
ottobre 1968	

LA POLITICA ENERGETICA DELLA
COMUNITA' EUROPEA

Convegno

Roma 25, 26 ottobre 1968

*

PROBLEMI DI UNA POLITICA COMUNITARIA DELL'ENERGIA

Rapporto di

MARIO SALSANO

Sez. Comunita' Europee

iai

istituto affari internazionali

iai

Compito dell'I.A.I., in questa tavola rotonda, è quello di richiamare brevemente alcuni dati e alcuni fatti onde consentire un migliore inquadramento dei problemi da discutere. Saranno perciò esaminati in primo luogo i dati di fatto e le prospettive del settore energetico, successivamente ricorderemo i momenti salienti, i documenti fondamentali elaborati dalle istituzioni comunitarie per passare poi all'esposizione della posizione delle industrie del settore e concludere poi con una breve rassegna di alcuni aspetti essenziali della politica energetica seguita dagli Stati della Comunità, facendo naturalmente eccezione per la politica italiana, oggetto del rapporto del dott. Cafagna.

Speriamo così di offrire una base obiettiva alla discussione, allo scontro, o, speriamo, all'incontro degli interessi qui rappresentati e non è nostra intenzione presentare o proporre conclusioni quanto mai pericolose in una materia che, come ci mostrerà il dott. Spaak, ha subito e subisce una continua evoluzione, sia sotto l'aspetto economico, sia sotto l'aspetto istituzionale.

Sezione I: dati di fatto e prospettive

L'energia è fattore essenziale nell'economia generale e, semplificando, può dirsi essa costituisce un elemento decisivo nella formazione dei costi. Basti considerare, a questo scopo, che nei paesi della CEE l'incidenza dei costi energetici sui costi di produzione varia tra il 2% (agricoltura) e il 26% (industria dei prodotti non ferrosi). Così, ancora oggi, la disponibilità di energia è un dato importante per la localizzazione di industrie e, di conseguenza, per lo sviluppo economico di determinate zone o regioni.

Una prima necessità è quindi quella di ottenere energia a costi decrescenti, energia a sempre miglior mercato. Altra necessità, strettamente legata alla prima, è quella di ottenere energia in quantità crescenti per far fronte ai consumi crescenti.

In rapporto al netto incremento registrato nello sviluppo economico della Comunità (ricordiamo che il prodotto nazionale locale dal 1950 al 1960 annualmente ha avuto un incremento medio annuo del 5,5% e, dal 1960 al 1967, del 4,6%), il consumo di energia primaria è infatti aumentato, dal 1950 al 1960, del 4,8% e, dal 1960 al 1967, del 4,6%.

In cifre, dai 289 milioni di tce del 1950) si è passati ai 461 milioni di tce del 1960, e, infine, ai 633 milioni di tce del 1967. Tuttavia, tali dati assoluti sono poco significativi se non si considera la composizione del consumo totale e la sua evoluzione nel tempo.

	1950	1960	1967	(percentuali)
carbone	74	53	32	
lignite	9	7	5	
petrolio	10	28	51	
gas naturale	-	3	5	
elettricità primaria	7	9	7	

L'evoluzione del consumo e, in particolare, la sostituzione del petrolio al carbone, hanno provocato un incremento nelle importazioni di energia, per cui la copertura del fabbisogno energetico mediante energia comunitaria è passata dall'89% del 1950 al 73% del 1960 e, infine, al 48% del 1967. Corrispondentemente, l'energia importata è passata dall'11% del 1950 al 27% del 1960, al 52% del 1967.

Resta ora da considerare la ripartizione del consumo totale di energia nei vari settori e si può constatare come gli usi domestici, nel 1966, abbiano costituito il 32% (1960:28%) i trasporti il 15% (1960:14%) e l'industria il 53% (1960:58%). Queste percentuali diventano tanto più significative quando si consideri come, nel settore industriale si sia avuta una modificazione delle forme di energia utilizzata:

	1955	1960	1966	(percentuali)
combustibili solidi	45	35	21	
gas	16	17	15	
prodotti petroliferi	11	19	34	
energia elettrica	28	29	30	

Questi dati mostrano abbastanza chiaramente quale sia la tendenza della domanda, nettamente orientata verso la sostituzione del carbone con le altre fonti di energia, e questa tendenza è rispecchiata, sul piano generale nelle prospettive di consumo di energia primaria elaborata dalle istituzioni comunitarie:

	1965	1970	1980	(percentuali)
carbon fossile	38	27-32		
petrolio	45	54-49	73-66	
gas	4	7	12-15	
lignite	6	5	4	
energia idrica	7	6	4	
energia nucleare	-	1	8-11	

NB: per le forcelle, il primo termine corrisponde all'ipotesi che la Comunità importi la maggior quantità possibile di energia; il secondo, all'ipotesi che la Comunità riduca la sua dipendenza dalle importazioni.

Di conseguenza, le importazioni di energia dovrebbero avere la seguente evoluzione:

	1965	1970	1980	(percentuali)
carbon fossile	4	4-5		
petrolio	41	50-45	61-46	
gas	-	1	1-2	
lignite	0,5	-	-	
energia idrica	0,5	-	-	
energia nucleare	-	-	-	
Totale	46	55-51	62-48	

Queste previsioni, occorre rilevare, devono essere considerate in rapporto alle variabili dalle quali dipende il settore energetico comunitario e che si possono così riassumere:

- a) scoperta e sfruttamento di nuove fonti nel mondo;
- b) trasformazioni nella tecnica dei trasporti;
- c) sfruttamento dell'energia nucleare;
- d) scoperta di nuove fonti di energia all'interno della Comunità;
- e) misure di nazionalizzazione, negativa e positiva, nella produzione del carbone.

Tra queste variabili, una è destinata a mantenere, per un tempo che attualmente non è possibile definire, una importanza notevole in termini di politica economica, cioè quella del carbone, o, meglio, della "crisi del carbone", in stretto rapporto con i mutamenti intervenuti e che interverranno nella struttura dell'approvvigionamento energetico della Comunità. Tale crisi è caratterizzata dalla tendenza a soddisfare i bisogni crescenti di energia mediante idrocarburi liquidi e gassosi (da qui un aumento delle esportazioni), dal divario di prezzi rispetto a fonti di energia alternative e, infine, dal ricorso a misure di sostegno da parte dei governi.

Su questa crisi torneremo in seguito, nella sezione U IV di questa relazione. Per ora è sufficiente affermare che, attendendo un decisivo apporto dell'energia nucleare, tenuto conto del posto che il petrolio occupa nella bilancia energetica della Comunità, il problema fondamentale, almeno fino al 1980, sarà quello di garantire la sicurezza dell'approvvigionamento in petrolio e la stabilità dei prezzi del petrolio.

Per la Comunità, pertanto, la sicurezza energetica potrà risultare solo dall'equilibrio tra importazioni provenienti da aree diverse e il razionale sfruttamento delle risorse interne. Per quanto riguarda queste ultime, le prospettive, al 1980, possono così riassumersi:

- Carbone : una forcella compresa tra 100 e 185 milioni di tce. Il primo termine corrisponde probabilmente alla quota strettamente competitiva. Il secondo può sottintendere notevoli difficoltà di assorbimento. La percentuale, rispetto al totale del consumo di energia, è il 9,16%;
- Petrolio : le risorse accertate sono sui 300 milioni di t di greggio e, sembra, non è possibile contare su un notevole aumento. Nel 1980, pertanto, il petrolio greggio potrà dare 30-50 milioni di tce, cioè il 3-4% del totale del consumo energetico;
- Gas naturale: secondo valutazioni prudenti, la produzione comunitaria potrà essere pari a 120-140 milioni di tce, cioè l'11-13% del consumo totale;
- Lignite : si dovrebbe arrivare a 40 milioni di tce (prodotti per il 95% dalla Germania e assorbiti dalle centrali termoelettriche), pari al 4% del consumo;
- Energia idroelettrica: 40 milioni di tce, cioè il 4% del consumo;
- Energia nucleare : il "primo programma indicativo" dell'Euratom (1966) cifra a 40.000 Mwe la capacità di produzione dell'energia nucleare per il 1980. I programmi dei singoli Stati membri, sommati, prevedono 60.000 Mwe. La forcella può quindi situarsi tra 90 e 125 milioni di tce, cioè l'8-11% del consumo totale.

Per completare il quadro si potrebbero ora ricordare le previsioni di consumo globale per settori. Tuttavia, è forse più significativo cercare di brevemente riassumere, all'interno

dei diversi settori economici, l'evoluzione passata e prevista, al 1970, del consumo delle singole forme di energia.

Nel settore siderurgico, il fabbisogno di coke è passato dai 51 milioni di t del 1950 ai 46 milioni di t del 1967 e, per il 1970, tale cifra potrebbe ridursi a 45 milioni di t

Il consumo di energia primaria, pari al 12,4% del consumo totale di energia nel 1960 è stato del 9,7% nel 1967 e sarà nel 1970 dell'8,4% e la copertura sarà data per il 70% dal carbone (nel 1960: 96%; nel 1967: 80%). I consumi unitari di energia elettrica, invece, sono aumentati passando dai 393 Kwu per t d'acciaio nel 1960, ai 474 KWh del 1966 e questa tendenza si confermerà probabilmente essendo legata all'introduzione di nuove tecnologie.

Nelle "altre industrie" il consumo di energia non elettrica è aumentato, dal 1960 al 1967 del 5% annuo (1950-1960: 4,4% annuo). Particolare importanza in questo settore assumono gli idrocarburi che, nel 1970, dovrebbero coprire i fabbisogni energetici per il 90% contro il 35% del 1960. Risulta invece in diminuzione il tasso di incremento del consumo di elettricità che è stato del 6,2% annuo dopo il 1960, contro il 9,1% del periodo 1950-1960.

Nel settore dei trasporti, i trasporti stradali coprono circa l'80% del consumo totale ed è da prevedersi un costante aumento del consumo di carburanti, attualmente cifrabile a un tasso dell'11% circa all'anno.

Per le ferrovie, praticamente terminata l'utilizzazione diretta del carbone, aumenta quella dell'elettricità e dei prodotti petroliferi. Incrementi sono stati registrati, e si prevede si manterranno, nel consumo di carburanti per Jet, in rapporto all'espansione dei trasporti aerei.

Nel settore domestico, il consumo di energia, destinato per il 75% al riscaldamento, ha registrato dal 1960, per l'energia non elettrica, un tasso annuo di aumento del 5,4% e, per l'energia elettrica, un tasso dell'11,9%. Particolarmente notevole la flessione dei combustibili solidi e, in contrasto, mar-

cata l'espansione del petrolio e del gas naturale.

Per la produzione di elettricità, infine, poiché l'au-
mento di produzione ha interessato soprattutto le centrali ter-
moelettriche, si è avuto un incremento nella domanda di combu-
stibili che nel 1967 hanno raggiunto i 119 milioni di tce e po-
trebbero cifrarsi nel 1970 a 146 milioni di tce (contro 75 mi-
lioni di tce nel 1960). Tuttavia, dal 1960 al 1967 la parte dei
combustibili solidi è diminuita dall'80,2% al 65,1% e, per con-
verso, quella dei combustibili liquidi è aumentata, passando
dal 7,6% al 25,1%.

I dati di fatto precedentemente esposti e le prospet-
tive indicate, necessariamente in maniera sommaria e incompleta,
mostrano tuttavia, crediamo con una certa chiarezza, quali sono
gli elementi economici dei quali si dovrà tener conto nell'ela-
borazione di una politica comune dell'energia. Si deve ora con-
siderare in qual modo, finora, le istituzioni comunitarie abbia-
no proceduto alla definizione, o, meglio, agli atti preparatori
per la definizione di tale politica.

Sezione II: l'attività delle istituzioni comunitarie

Di politica comune dell'energia non si parla nei Trat-
tati istitutivi delle Comunità europee e, inoltre, da un punto
di vista giuridico e pratico la situazione è complicata dal fat-
to che le diverse forme di energia sono sottoposte al regime di
tre diversi trattati. Pertanto, gli Stati membri hanno firmato
nel 1957 un Protocollo col quale è stato dato all'alta Autorità
della CECA l'incarico di studiare i problemi posti dal coordina-
mento delle politiche energetiche. Successivamente, è stato for-
mato il "gruppo di lavoro intersecutivo Energia", composto da
tre membri dell'Alta Autorità, tre dalla Commissione CEE e due
della Commissione Euratom (1959).

I lavori delle Comunità hanno portato, in concreto,
alla redazione di alcuni testi che hanno avuto diversa fortuna
e che qui riassumiamo (escludendo naturalmente quelli non poli-

tici, come ad esempio gli studi sulle prospettive a lungo termine dell'energia).

Memorandum sulla politica energetica - 25 giugno 1962

Il Memorandum indica le modalità per la realizzazione di una politica energetica comune, attraverso tre tappe:

- 1) periodo preparatorio (fino al 31 dicembre 1963);
- 2) periodo di transizione (1 gennaio 1964-31 dicembre 1969);
- 3) regime definitivo (dal 1 gennaio 1970).

Nel regime definitivo, per ottenere l'approvvigionamento dell'energia al prezzo più basso possibile e la garanzia di condizioni di sicurezza, nel settore del petrolio (e, per quanto possibile, in quelli del gas naturale), si propone: libertà di circolazione del petrolio e dei prodotti petroliferi, con riserva di contingenti per le importazioni in provenienza dai paesi dell'Est; dazio nullo per il petrolio grezzo nella TDC (lista F) e dai minimi per i prodotti petroliferi (lista G); tasse di consumo uniformi per l'olio combustibile, dell'ordine, auspicato, di 2 dollari/t; tasse di consumo sui carburanti armonizzate in modo tale da assicurare un soddisfacente sviluppo della struttura di raffinazione nella Comunità; vantaggi da accordare eventualmente al petrolio prodotto nelle Comunità o di altre provenienze determinate per favorire il decentramento degli approvvigionamenti; politica comune di stoccaggio e armonizzazione delle relative disposizioni legislative; pubblicità dei prezzi e applicazione al mercato dei prodotti petroliferi delle regole di concorrenza del trattato CEE; consultazioni permanenti tra i Governi e le istituzioni comunitarie sulle tendenze del mercato del petrolio e sui progetti di investimento dell'industria petrolifera.

Per il carbone: sistema di aiuto comunitario (sovvenzioni dirette o indirette); libera circolazione del carbone e libera importazione dai paesi terzi, salvo misure di contingentamento per le importazioni dai paesi dell'Est; snellimento delle modalità di applicazione dell'art. 60 del Trattato CECA, per

pervenire a condizioni di concorrenza equa rispetto al petrolio; consultazioni permanenti governi-Alta Autorità sulle tendenze del mercato del carbone; definizione degli obiettivi generali e delle conseguenze sugli investimenti.

Le opzioni fondamentali di queste proposte sono:

- A) mercato comune aperto, in quanto il mercato energetico europeo non resti avulso dal livello generale del prezzo dell'energia praticato nel mondo;
- B) condizioni di concorrenza armonizzate tra le diverse fonti di energia;
- C) organizzazione di un aiuto comunitario all'energia interna e specialmente al carbone.

Periodo transitorio : sono indicati i passi necessari per porre in essere le condizioni idonee alla realizzazione di un mercato comune. Particolare attenzione è dedicata al sistema di aiuti al carbone, per il quale, tra l'altro, si propone la creazione di un Fondo europeo e di riconversione per le fonti interne di energia, col compito di garantire il finanziamento comunitario delle sovvenzioni per lo smercio e dei prezzi di chiusura per il carbone (e, in materia di petrolio, di stimolare la ricerca onde aumentare la sicurezza dell'approvvigionamento).

Per l'energia nucleare, si chiede agli Stati (oltre la necessaria collaborazione con la Commissione Euratom nell'opera di intensificazione della ricerca, della sperimentazione e dell'aiuto allo sviluppo industriale) di evitare qualsiasi provvedimento che possa pregiudicare il mercato comune realizzato tra i Sei per i prodotti, gli impianti e il personale e di rinunciare e frenare o ritardare con provvedimenti di carattere amministrativo o fiscale le riduzioni del prezzo dell'energia risultanti dall'apparizione di una energia nucleare sempre più economica.

Una serie di decisioni procedurali del Consiglio provoca l'insabbiamento del memorandum, sollevando la protesta dell'Alta Autorità e del Parlamento Europeo.

Confrontati a gravi problemi sociali e regionali i governi dei Sei, ove esistono imprese carboniere, procedono a una serie di interventi a carattere sempre più spiccatamente nazionale e, quindi, sempre più in contrasto con i principi del trattato di Parigi. Tali interventi, inoltre, rendono sempre più problematica l'adozione di una politica energetica comune. Finalmente, al termine di colloqui bilaterali, il Consiglio dei Ministri ha adottato un Protocollo di accordo (21 aprile 1964)

Il Protocollo definisce gli obiettivi fondamentali della politica energetica: approvvigionamento sicuro e a buon mercato; progressività delle sostituzioni; stabilità dell'approvvigionamento dal lato costi e dal lato quantità; libera scelta del consumatore; equa concorrenza tra le varie fonti. In concreto, tuttavia, il protocollo tende a risolvere alcuni problemi immediati, in particolare ad evitare che le misure di sostegno dell'energia interna siano prese in maniera disordinata.

In definitiva, secondo il Presidente del gruppo interesecutivo, il Protocollo è un fatto positivo, poichè, prima di esso vi erano solo politiche nazionali indipendenti o addirittura opposte, mentre con il Protocollo i Governi si sono impegnati a rendere convergenti le loro politiche. E' nel periodo transitorio che tale convergenza dovrà essere organizzata per passare dopo il 1970 alla politica comune. Sono fissate, anche se in modo pragmatico, le linee di questa politica; si sono poste le basi per far progredire parallelamente le soluzioni comunitarie per il carbone e quelle per gli idrocarburi. Il Protocollo, infine, conferma che i Governi sono convinti della necessità di realizzare un mercato comune dell'energia nel quadro del mercato comune generale. E' la prima volta che i Sei si trovano d'accordo nel constatare l'esistenza dei presupposti per una politica energetica sul piano comunitario e ne hanno approvato gli obiettivi fondamentali. In generale, il Protocollo poggia sull'impegno assunto dai Governi di concordare chiaramente con gli esecutivi comunitari tutti quei provvedimenti che potranno avere

conseguenze sul futuro mercato comune dell'energia.

In esecuzione del Protocollo, sono state prese le seguenti misure:

Carbone

Misure a favore dell'industria carboniera (Decisione 17 febbraio 1965, 3-65). Gli Stati membri possono accordare aiuti finanziari all'industria carboniera nazionale, subordinatamente all'approvazione dell'Alta Autorità. I criteri cui tali sovvenzioni devono ispirarsi tendono a soddisfare esigenze di: razionalizzazione positiva (art. 3); razionalizzazione negativa (art. 4) e adattamento regionale (art. 5). Sono ritenuti direttamente compatibili con il mercato comune, inoltre, i finanziamenti delle prestazioni sociali che hanno l'effetto di compensare gli oneri anormali a carico dell'industria carboniera.

Approvvigionamento in carboni da coke (Decisione 21 febbraio 1967, 1-67).

I governi dei paesi produttori possono accordare sovvenzioni medie di 1,7 dollari/t per consegne di carboni da coke e coke destinati all'industria siderurgica del paese produttore stesso. E' istituito un sistema di finanziamento comunitario (dal 1 gennaio 1967 al 31 dicembre 1968) per permettere alle imprese di ridurre i prezzi dei carboni da coke e del coke forniti da un paese della Comunità a un altro (importo medio 1,6 dollari/t). Il 40% degli aiuti è a carico dei paesi fornitori, in misura corrispondente alle loro consegne; il restante 60% è così ripartito: Germania, 28%, Francia 28%, Italia 14%, Belgio 11%, Paesi Bassi 10%; Lussemburgo 9%.

Consultazioni con i Governi si sono tenute regolarmente sui problemi del carbone e si sono discussi i più importanti provvedimenti nazionali in materia. Per rendere più agevoli tali consultazioni e per inquadrarle in una prospettiva comunitaria, è stato redatto dall'Alta Autorità un Memorandum sugli obiettivi della produzione di carbon fossile al 1970 e sugli orientamenti della politica del carbone.

Petrolio e gas naturale

Il 14 febbraio 1966 la Commissione della CEE ha presentato una prima Nota sulla politica della Comunità nel campo del petrolio e del gas naturale. Partendo da due considerazioni di base (il consumo di petrolio e gas naturale continuerà a crescere; la Comunità dovrà rendere sempre più competitiva la sua industria e quindi, fra l'altro, cercare di ottenere energia alle migliori condizioni possibili) la Commissione ha indicato come obiettivi per il petrolio:

- A) Sicurezza dell'approvvigionamento, intesa come sicurezza da interruzioni parziali o totali di determinate correnti di approvvigionamento e come ricerca delle condizioni idonee ad ottenere le quantità crescenti di petrolio necessario per il futuro. La Commissione propone quindi la redazione di un inventario permanente delle risorse petrolifere mondiali e delle riserve di capacità di produzione inutilizzate (dal primo inventario è risultato la pratica possibilità di attenuare le ripercussioni di crisi temporanee), consultazioni con le compagnie petrolifere (che sono in corso e che rivestono notevole importanza in quanto una parte importante delle risorse è soggetta alle decisioni di società la cui sede è fuori della Comunità), consultazioni con i governi dei paesi terzi, in specie Gran Bretagna e USA (in corso in sede OCSE, sulle misure da adottarsi in caso di crisi). La sicurezza degli approvvigionamenti futuri potrà essere resa più ampia da una diversificazione delle sorgenti e sembra alla Commissione necessario sostenere la ricerca delle società comunitarie, intraprendendo perciò studi sulle misure fiscali o di aiuto adottato in altri paesi per vedere se la loro trasposizione nella Comunità può contribuire allo sviluppo della ricerca delle società comunitarie. La Commissione indica in questo contesto come società comunitarie quelle che rispondono ai requisiti dell'art. 58 del Trattato CEE e che dispongono di risorse proprie di petrolio greggio o di gas naturale o che effettuino in proprio lavori di ricerca. Sembra quindi si vo

glia favorire l'attività di ricerca, da chiunque intrapresa. La Commissione propone inoltre l'armonizzazione delle politiche commerciali degli Stati e, in particolare, di estendere la procedura di consultazione attualmente seguita per le importazioni di petrolio dai paesi dell'Est. Infine, una politica comune di stoccaggio (già oggetto di una proposta di direttiva nel 1965).

- B) Unificazione del mercato. Finora, in tutti gli Stati, gli obiettivi in materia di petrolio e di gas naturale sono stati puramente nazionali e da ciò l'esistenza di ostacoli agli scambi. La posizione di principio della Commissione è che alla fine del periodo transitorio tutti gli ostacoli diretti o indiretti dovranno scomparire e che quindi una politica comune si sostituisca alle politiche nazionali. Il primo e più importante problema è quello posto dal regime francese di importazione del petrolio (già la Commissione ha rivolto, nel 1962 e 1963 due raccomandazioni alla Francia per ottenere una apertura progressiva del mercato ai prodotti raffinati negli altri Stati membri. La Commissione chiede sia stabilita una procedura comunitaria prima del rilascio di permessi o concessioni di ricerca e di sfruttamento del petrolio e del gas naturale, procedura che permetta di realizzare anche in questo settore la libertà di stabilimento garantita nel trattato istitutivo. Problemi analoghi e analoghe esigenze si pongono anche per l'apertura di reti di distribuzione. Infine, la Commissione ricorda anche il problema dei diversi carichi fiscali che colpiscono i prodotti petroliferi, auspicando la armonizzazione dei regimi fiscali.

Per il buon funzionamento del mercato comune la Commissione ritiene necessarie alcune azioni di coordinamento: in materia di trasporti, procedura di consultazione per i nuovi oleodotti di interesse comune e adozione del criterio del "common carrier"; scambio di informazioni sulle disposizioni legislative e regolamentari relative al petrolio e sulla creazione di nuove capacità di raffinazione.

Gas Naturale

La Commissione propone agli Stati l'elaborazione di principi comuni per la vendita del gas naturale e chiede regolari consultazioni al riguardo. La Comunità dovrebbe avviarsi verso un prezzo unico eliminando qualsiasi pericolo di "abuso di posizione dominante". Si propone inoltre l'adozione di regole comuni, economiche e tecniche, per il trasporto del gas mediante canalizzazioni e una procedura di scambio di informazioni sulle disposizioni legislative, regolamentari e sui programmi di investimento degli Stati

Il "memorandum Marjolin" è stato esaminato dal Comitato dei Rappresentanti Permanenti che ha sottoposto al Consiglio un Rapporto, approvato dal Consiglio dei Ministri del 15 luglio 1967. Il Rapporto non differisce sostanzialmente dalla Nota, salvo, ci pare, su un punto, quello relativo alla nozione di impresa comunitaria. Dopo aver detto infatti che con adeguati provvedimenti dovrà essere rafforzata la situazione concorrenziale delle imprese comunitarie (senza però mantenere in vita imprese petrolifere non redditizie) e realizzata quindi una parità concorrenziale con le imprese dei paesi terzi, il Rapporto afferma che nell'attuale contesto per "impresa comunitaria" deve intendersi l'impresa i cui interessi fondamentali coincidono per la loro natura permanente con quelli della Comunità e che non possono beneficiare dei vantaggi riservati dal loro paese d'origine alle filiali di imprese di paesi terzi stabilite nella Comunità.

Si può considerare, prosegue il Rapporto, che tale concordanza di interessi esiste quando l'impresa è controllata da cittadini o da un governo degli Stati membri e quando il suo centro di decisione si trova in uno dei paesi della Comunità. Le nozioni di "interesse" e di "controllo", tuttavia, dovranno essere ulteriormente studiate. Ci sembra si sia alquanto fuori dell'art. 58 del Trattato CEE.

Energia Nucleare

La Commissione dell'euratom ha reso noto nel marzo

1966 il suo "Primo programma indicativo" che pone i seguenti obiettivi di produzione di energia elettrica da energia nucleare, fino al 2000:

Programma indicativo

	potenza installata al 1 gennaio in MWe	produzione netta annua in TWh
1970	4000	28
1975	17000	120
1980	40000	280
Orientamenti a lungo termine		
1985	78000	540
1990	135000	920
1995	226000	1500
2000	370000	2400

Tutti i provvedimenti fin qui sommariamente ricordati non costituiscono una politica comune dell'energia. Sono soltanto premesse e valgono o dovrebbero valere ad evitare che nei singoli paesi il perseguimento di obiettivi puramente nazionali possa pregiudicare gravemente una futura politica comune. Manca ancora una definizione precisa, accettata in sede politica dagli Stati membri, sul contenuto di tale politica comune. Tuttavia il Protocollo di accordo del 1964 fissa alla fusione delle Comunità il momento in cui la politica comune dell'energia dovrà entrare in vigore. Del resto, l'elaborazione potrà essere facilitata dalla avvenuta creazione del nuovo esecutivo unificato.

I problemi cui sarà confrontata a breve scadenza la nuova Commissione saranno necessariamente i seguenti:

- 1) riassorbimento della crisi del carbone;
- 2) sicurezza dell'approvvigionamento in energia che, nel prossimo ventennio, dovrà necessariamente fondarsi sul petrolio e sul gas naturale;
- 3) liberalizzazione degli scambi d'idrocarburi;

- 4) posizione giuridica delle società petrolifere stabilite nella Comunità e creazione di condizioni di concorrenza favorevoli alla Comunità;
- 5) sviluppo dell'energia nucleare e suo contributo all'approvvigionamento in corrente elettrica;
- 6) armonico inserimento dell'energia nucleare nel mercato comune dell'energia.

Sezione III : La posizione dell'Industria

Per tentare di individuare quale sia la posizione assunta dell'industria nei confronti della elaborazione di una politica comune dell'energia, cioè, in concreto, per scoprire quale tipo di politica sia auspicata, ci richiameremo ad alcuni documenti di fondamentale importanza e a quanto è emerso nel corso dei lavori preparatori di questa tavola rotonda.

- A) In primo luogo ricordiamo quello che è noto come il documento di Düsseldorf, cioè le "osservazioni" al memorandum Marjolin presentate nel marzo 1967 da otto società tedesche, l'ENI, italiana e l'ERAP, francese. Questo documento, in particolare, si riferisce ai seguenti punti:
 - 1) Nozione di "società comunitaria". Si chiede che la nozione di società comunitaria accolta nel memorandum e che si riallaccia direttamente all'art. 58 del trattato CEE, sia riveduta tenendo conto principalmente di questi criteri:
 - a) Inseadimento dei centri di decisione nella Comunità, se si tratta di società appartenente a un gruppo di imprese di cui una o più hanno la loro sede sociale al di fuori della Comunità;
 - b) possesso di una maggioranza del capitale sociale da parte di interessi europei;
 - c) consolidamento dei bilanci esclusivamente entro la Comunità.

2) Provvedimenti generali a favore di un'equa concorrenza:

a) provvedimenti fiscali: è necessario ripristinare l'eguaglianza degli oneri e dei vantaggi fiscali tra le diverse categorie di società operanti nella Comunità, adottando le seguenti misure fiscali negli stati in cui non esistono o si rivelano poco adeguate:

- i) sottrazione all'imposta sul reddito degli utili destinati ad essere reinvestiti nella ricerca;
- ii) facoltà per le imprese comunitarie di imputare agli utili delle zone o settori favorevoli le perdite subite in altre zone o in altri settori (ciò anche al fine di evitare sovrapposizione di imposte);
- iii) regime fiscale favorevole alle fusioni e alle concentrazioni di imprese.

b) norme regolamentari: per organizzare la coesistenza nel mercato dei gruppi non comunitari e delle imprese comunitarie; orientandole contemporaneamente verso determinati obiettivi, la Comunità potrebbe:

- i) garantire una certa ripartizione del mercato europeo al fine di scoraggiare gli eccessi della concorrenza e l'assunzione del controllo di imprese comunitarie da parte di imprese esterne; controllare che gli investimenti delle imprese esterne nell'ambito della Comunità siano effettuati conformemente all'interesse europeo; garantire, se necessario, uno sbocco alle produzioni europee e d'oltre mare delle società comunitarie;
- ii) prevedere l'impostazione di programmi di approvvigionamento concordati nell'ambito della Comunità, per assicurare la diversificazione, la sicurezza e il minimo costo reale a lungo termine degli approvvigionamenti;

iii) prendere i provvedimenti necessari per garantire la libertà di trasporto per oleodotto e gasdotto.

3) Provvedimenti interessanti le società comunitarie: per compensare almeno in parte lo squilibrio dovuto alle dimensioni di certi gruppi, alla ricchezza di giacimenti da essi detenuti nel mondo e al fatto che le loro attività si esplicano principalmente in condizioni di redditività elevata su un mercato interamente protetto, si propongono in particolare:

- a) misure finanziarie dirette sotto forma di sovvenzioni e prestiti a lungo termine e a fondo perduto nel caso di insuccesso delle ricerche. Queste misure potrebbero applicarsi sia alla ricerca che alla coltivazione di giacimenti petroliferi o gassiferi, sia alla ricerca tecnologica;
- b) appoggio finanziario indiretto che permetta alle imprese comunitarie di reperire più facilmente e più convenientemente, attraverso prestiti, i fondi necessari per i loro investimenti. Tale appoggio potrebbe essere fornito consentendo la garanzia dei giacimenti extra-europei presso istituti bancari europei, o dando la garanzia governativa per coprire rischi di ordine politico inerenti alla ricerca di giacimenti all'estero.

Il documento conclude ricordando che se si desidera che la Comunità abbia una sua politica energetica è indispensabile che il settore degli idrocarburi, l'elemento cioè predominante di questa politica, non sfugga all'azione della Comunità. A questo fine è necessario che la Comunità crei le condizioni per l'esistenza di una politica petrolifera mediante una legislazione e una regolamentazione idonee e che tuteli le imprese comunitarie, agenti di tale politica.

In un quadro più vasto analoghe considerazioni sono riprese nel "Paese" del Centro europeo dell'impresa pubblica sulle linee direttive di una politica energetica comune formulato nel luglio scorso.

Posti infatti quattro dati fondamentali e cioè:

- 1) che la domanda globale di energia mantiene intatto il suo dinamismo;
- 2) che l'abbondanza dell'energia disponibile sul mercato mondiale a prezzi internazionali non si smentisce e non rischia di essere smentita nè a medio nè a lungo termine;
- 3) che le risorse energetiche comunitarie sono sempre più insufficienti e meno competitive rispetto alle energie importate;
- 4) che l'energia nucleare, infine, potrà essere a lungo termine un ruolo decisivo ma che, a breve e medio termine, la sua influenza resterà limitata, il documento individua come obiettivo centrale di una politica energetica comune la ricerca di un costo il più basso possibile per l'approvvigionamento e l'utilizzazione.

I mezzi per assicurare il raggiungimento di questo obiettivo dovranno ispirarsi principalmente a tre criteri: priorità agli interessi comuni, progressità e diversificazione nelle forme di realizzazione della politica comune.

Le "azioni" suggerite dal C.E.E.P. possono quindi essere così riassunte:

- a) azioni all'interno della Comunità
 - i) organizzazione di un controllo della politica di approvvigionamento, per il quale è indispensabile la conoscenza dei prezzi e delle condizioni alle quali l'energia importata viene ceduta;
 - ii) formazione di stocks di sicurezza;
 - iii) sviluppo delle risorse energetiche interne e miglioramento delle condizioni di sfruttamento;
 - iv) stimolo e coordinamento della ricerca, soprattutto nel settore nucleare;
 - v) creazione e sviluppo di una industria nucleare comu-

nitaria;

vi) progressiva armonizzazione dei programmi di investimento;

vii) soluzione dei problemi sociali e regionali posti dal regresso del carbone, a condizione però che le misure adottate dai Governi non si ripercuotano sulle altre fonti di energia, che nessuno Stato sia obbligato al di fuori degli impegni assunti nel quadro della definizione delle politiche comunitarie e che la riconvenzione si attui solo nell'ambito di un programma di sviluppo economico compatibile con la politica industriale della Comunità.

b) azioni rivolte all'esterno della Comunità

i) diversificazione nella provenienza degli idrocarburi importati;

ii) sforzo di armonizzazione delle iniziative volte a procacciare approvvigionamenti esterni o capacità di produzione esterna per mezzo di trattative collettive e della istituzione di legami di interdipendenza economica con i paesi terzi interessati.

c) azioni in favore delle imprese comunitarie

i) facilitare il collocamento della produzione delle imprese energetiche comunitarie in condizioni di quantità e prezzi compatibili con gli obiettivi della politica comune

ii) eliminare lo scarto di capacità concorrenziale tra imprese comunitarie ed extra-comunitarie, facendo anche ricorso ad aiuti finanziari diretti.

B) L'esistenza di una diversa valutazione è emersa anche, naturalmente, nel corso dei lavori preparatori di questa Tavola Rotonda ed è stata chiaramente espressa nelle risposte ai questionari a suo tempo inviati dell'I.A.I. A questo proposito

apro una parentesi per ringraziare a nome dell'Istituto tutti coloro che hanno inteso partecipare in tale maniera alla Tavola Rotonda e, in particolare, la ESSO, la BP, la SHELL, l'Ing. Dalla Volta della Finmeccanica, il prof. Guazzugli Marini, il Deutsches Atomforum, la Wirtschaftsvereinigung Eisen-und Stahlindustrie.

Questa posizione si può così riassumere:

- a) obiettivi della politica comune dell'energia sono energia a basso prezzo, sicurezza degli approvvigionamenti, libera scelta del consumatore e equa concorrenza tra le varie fonti di energia. Il perseguimento di tali obiettivi rende necessaria la determinazione, da parte delle istituzioni comunitarie, di principi comuni, ispirandosi ai quali gli Stati membri possono e debbono agire nell'ambito di loro competenza. E' necessario peraltro procedere al riordinamento di quelle situazioni legislative nazionali che, come ad esempio nel settore petrolifero il regime francese di importazione e di mercato e il regime tedesco di auto-limitazione, contrastano con le norme comunitarie. Dovranno essere poi adottate, per alcuni settori, normative uniformi, cioè norme regolamentari.
- b) per quel che concerne il carbone, si ritiene che, almeno per un periodo transitorio, debba essere attuato un programma ispirato a provvedimenti di sostegno, temporanei, depressivi e subordinati a una politica di razionalizzazione della produzione. Si ritiene inoltre necessario che i mezzi per realizzare tale programma non debbano essere posti a carico di altre fonti di energia e debbano invece trarsi o dai bilanci dei paesi interessati oppure, in tutto o in parte, da un apposito fondo comunitario
- c) per l'energia nucleare si suggerisce, per un più o meno lungo periodo iniziale, un intervento dei poteri pubblici, statali o comunitari, per l'attuazione di un vasto programma di ricerca scientifica e tecnologica. Quando l'intervento dei pubblici poteri avrà raggiunto il suo scopo, che è

quello dell'avvio alla fase industriale della produzione di energia, si dovrà tornare a un regime di piena concorrenza.

- d) notevoli divergenze si riscontrano invece, rispetto alle posizioni precedentemente accennate, per il petrolio o il gas naturale. In particolare, si sottolinea l'esigenza che le imprese pubbliche operino in base a criteri puramente economici, a condizioni di parità con le aziende private concorrenti. L'esigenza della parità di trattamento è riaffermata per tutte le Compagnie petrolifere, europee ed extra-europee, che operano sul mercato e si esclude l'opportunità e la necessità di aiuti che avvantaggino le Compagnie comunitarie, con l'eccezione, peraltro, di quelle misure di natura fiscale atte a porre tali compagnie in condizioni di parità rispetto alle extra-comunitarie operanti nella CEE. Non si ammettono quindi discriminazioni a favore di alcuni operatori, discriminazioni che sarebbero possibili in base alla definizione di "società comunitarie" adottate dal Consiglio della CEE e che, se attuate, sarebbero in contrasto con lo spirito e la lettera del Trattato CEE e, inoltre, con i principi cui deve ispirarsi la politica energetica comune.
- c) Le posizioni finora esposte rispecchiano, per lo più, interessi settoriali ed è interessante considerare ora, a conclusione di questa parte, la posizione dell'industria europea in generale, quale è stata espressa nel maggio 1967 all'UNICE dalle Federazioni dell'industria italiana, francese, tedesca e dalla Federazione dei petrolieri belga.
- 1) E' unanimamente auspicata una politica energetica comune, a fronte delle difficoltà del mercato causate dalla carenza di norme comuni specie in relazione alle politiche commerciali e fiscali (per la Francia, si devono eliminare le distorsioni fra prezzi interni e prezzi internazionali e, inoltre, le misure di sostegno statali alle industrie

carbonifere non devono accentuare le divergenze tra le politiche energetiche dei vari paesi membri). Tale politica, che deve essere studiata nel suo insieme, nel più vasto quadro di una politica economica generale, implica la fusione degli Esecutivi e delle Comunità (non necessariamente per la Francia). Secondo l'Italia e il Belgio la politica energetica dovrebbe in un primo tempo determinare gli obiettivi da perseguire, mentre solo successivamente si dovrebbe far ricorso a vere e proprie regolamentazioni comunitarie; per la Francia e la Germania, invece, è necessaria una immediata regolamentazione per settori.

- 2) Le Federazioni concordano con gli obiettivi definiti nel Protocollo d'accordo dell'aprile 1964 (la Francia, però, dissente sulle misure di protezione a favore del carbone) e li ritengono tra loro compatibili e, quindi, complementari. Tuttavia, la Germania afferma che deve essere data la priorità all'energia comunitaria (senza per questo incidere pesantemente sui bilanci pubblici) e la Francia ritiene opportuno incoraggiare l'industria nazionale nella ricerca e produzione sul proprio territorio e all'estero (a prezzi competitivi). Il Belgio assume una posizione più articolata, considerando come obiettivo principale la realizzazione di una equa concorrenza tra le varie fonti di energia e, secondariamente, la sicurezza degli approvvigionamenti. Con riferimento all'energia comunitaria, il Belgio riafferma il principio della libera scelta tra fonti di energia sulla base della loro competitività, condannando le forme di intervento a favore di determinate produzioni in quanto esse causano maggiori oneri a danno delle altre industrie e dei consumatori.
- 3) Germania e Francia ritengono che gli strumenti della politica comune dell'energia devono essere stabiliti caso per caso, per far fronte alle necessità pratiche che si presentano. Il Belgio (v. punto 2) è per strumenti che elimi

nino ogni distorsione e realizzino un'armonizzazione delle imposte indirette gravanti sulle diverse fonti di energia. Per l'Italia, gli strumenti dovrebbero essere quelli di tutte le altre politiche in generale: equa concorrenza, neutralità fiscale, politica commerciale come per gli altri prodotti. A breve termine sono tuttavia auspicabili misure di aiuto diretto e selettivo per rendere conformi le situazioni diverse dei singoli paesi. Nel periodo di adattamento, infine, tali strumenti devono essere differenziati per porre i settori energetici sulla stessa base di partenza.

- 4) Per il carbone si propone la diminuzione della produzione (la Germania auspica misure di incoraggiamento per le regioni che offrono favorevoli prospettive), con l'attuazione di misure di aiuto diretto a carattere temporaneo, selettivo, degressivo (e che non provochino alterazioni nei prezzi delle altre fonti di energia o distorsioni nella concorrenza tra paesi membri), i cui oneri dovrebbero essere sopportati dallo Stato direttamente interessato, senza incidere, però, attraverso un'imposizione fiscale, sulle altre fonti di energia concorrenti (per la Germania, è ammissibile una tassazione che però non minacci seriamente la capacità competitiva dell'industria consumatrice; l'Italia propone aiuti con partecipazione comunitaria).
- 5) Per il petrolio si considerano validi gli obiettivi della nota del febbraio 1966 ed è auspicata l'applicazione dei principi del Protocollo del 21 aprile 1964. Per realizzare un effettivo mercato comune nel settore si ritiene necessario un coordinamento nel campo fiscale (il Belgio chiede una diminuzione del carico fiscale, facendo riferimento all'incidenza dei costi energetici in molti settori dell'industria), misure comuni per lo stoccaggio e i trasporti, l'abolizione di quei regimi e ostacoli che artificialmente si oppongono agli obiettivi di una politica comune dell'energia. La Francia, per mantenere un mercato

concorrenziale, ritiene opportuno preservare la diversità delle imprese che partecipano all'approvvigionamento della Comunità. Un'importante limitazione è posta dalla Germania che propone, in caso di serie difficoltà, il ricorso a interventi dirigistici di pubblici poteri per quanto concerne le quantità. Le ripercussioni negative sulla concorrenza, tuttavia, sconsigliano un massiccio dirigismo in questo senso. Si dovrebbe inoltre ovviare alla posizione di sfavore delle imprese comunitarie nei confronti di quelle internazionali, adeguando il trattamento fiscale e dando aiuti alla ricerca, a condizione che questi provvedimenti siano razionali. Nel prevedere misure fiscali e sovvenzioni a carattere generale per la ricerca e la produzione di petrolio, la Francia non fa distinzione tra società comunitarie e società internazionali.

- 6) L'approvvigionamento a basso costo, la libertà di scelta del consumatore, la soppressione degli ostacoli alla libera circolazione, il trasporto e la vendita a condizioni non discriminatorie devono essere gli obiettivi della politica comune nel settore del gas naturale e deve essere affermata la necessità di evitare misure limitatrici del gioco delle leggi di mercato. A lungo termine, si dovrà conseguire l'obiettivo di una maggiore liberalizzazione in questo settore.
- 7) Occorre intensificare gli sforzi per diminuire i costi di produzione dell'energia nucleare, poichè con il suo avvento si accrescerà notevolmente la sicurezza degli approvvigionamenti. La Francia auspica lo sviluppo della ricerca e della produzione per attenuare la dipendenza dei paesi terzi ed è favorevole a un'industria comunitaria nucleare. Considerati gli alti costi di investimento, Italia, Francia e Germania ritengono opportuno l'intervento pubblico, almeno in alcune fasi della ricerca e della produzione (la Francia è per un intervento comunitario), quel-

le che necessitano maggiori investimenti e interessano, da un punto di vista tecnologico, non solo l'industria ma l'intera collettività. Per l'Italia, tuttavia, un intervento comunitario, considerati i precedenti, potrà essere difficilmente sostitutivo di quello delle imprese private; la Germania afferma che lo Stato dovrebbe intervenire in materia di controllo e di sorveglianza. Il Belgio, infine, poichè i costi dell'energia nucleare sono competitivi con quelli delle altre fonti di energia, non vede a quale titolo i poteri pubblici dovrebbero intervenire con sussidi a favore dell'industria nucleare.

Sezione IV : Gli Stati

I brevissimi cenni alle posizioni assunte dall'industria rendono evidente un certo contrasto circa i metodi per realizzare gli obiettivi di una politica comune dell'energia. Tale contrasto, almeno per quanto ci risulta, non è stato ancora sanato e crediamo possa, grosso modo, riassumersi nei termini seguenti. Anzitutto, da una parte, ed è logico, si tende a sottolineare l'importanza del petrolio sul mercato comunitario dell'energia e, di conseguenza, si chiedono misure di protezione per quelle imprese definite "comunitarie" nei confronti di imprese filiali di gruppi extra-comunitari, protezione che giunge a chiedere una ripartizione in quote del mercato stesso. Dall'altra si ritiene invece opportuna una considerazione globale di tale mercato e, per il breve e medio termine, si suggeriscono provvedimenti volti a razionalizzare la produzione del carbone, evitando crisi sociali di vaste dimensioni e, nello stesso tempo, si auspicano provvedimenti che mettano le imprese petrolifere "comunitarie" sullo stesso piano delle altre, almeno per quel che riguarda la politica fiscale. In concreto, alcuni chiedono aiuti degli Stati al petrolio comunitario sotto forma di protezione, altri aiuti degli Stati, o della Comunità, per il carbone e parità fiscale per il petrolio.

Tali elementi, tali desideri contrastanti, incidono sulla elaborazione di una politica comunitaria dell'energia e, prima ancora, sulla elaborazione delle singole politiche nazionali. Della politica comunitaria ha parlato il dott. Spaak, di quella italiana, il prof. Cafagna. Io vorrei concludere questo necessariamente sintetico e incompleto giro di orizzonte accennando ad alcuni problemi "nazionali" che hanno importanti conseguenze, negative e positive, in campo comunitario. Si tratta cioè di individuare le caratteristiche salienti di quei fatti che possono orientare la politica comune in un senso o nell'altro.

In primo luogo, esiste il problema francese. Abbiamo visto poco fa come l'eliminazione del regime francese d'importazione e di mercato nel settore petrolifero sia stata auspicata da alcuni mentre altri abbiano proposto, più o meno esplicitamente, una estensione del regime stesso a tutta l'area comunitaria. E' importante quindi ricordare cosa sia di fatto questo regime. Come è certo, in Francia, le importazioni e il raffinamento di petrolio e derivati si effettuano sotto il controllo dello Stato che accorda speciali autorizzazioni pluriennali con decreti del Consiglio dei Ministri su parere di una Commissione apposita e del Consiglio di Stato. Tali decreti devono tra l'altro indicare la natura dei prodotti importati e la quota massima annua autorizzata, gli obblighi relativi agli stocks, alle priorità da dare alle forniture per servizi pubblici, all'esecuzione di contratti d'interesse nazionale, alla fabbricazione di certi prodotti utili all'economia generale del paese, alla partecipazione alla ricerca scientifica e tecnologica.

Mediante questi strumenti lo Stato francese può assicurare una diversificazione obbligatoria delle fonti di energia, mantenere inalterate le condizioni per il collocamento del petrolio nazionale e assimilato (petrolio sahariano) e, infine, mantenere un certo controllo sull'attività delle filiali di società non-comunitarie. A titolo di esempio, ricordiamo che le nuove autorizzazioni concesse nel 1963 hanno portato, per le importazio-

ni di greggio, a una ripartizione che ha assicurato alle società francesi il 61,3% del mercato e ai prezzi internazionali il 38,7% (contro, nel 1950, rispettivamente, 49,6% e 50,4%). In concreto, i decreti del Consiglio dei Ministri stabiliscono per alcuni prodotti petroliferi la quantità massima che può essere collocata sul mercato. Tutto ciò che eccede tale quota deve essere riesportato.

Nei rapporti con gli altri Stati membri della Comunità e, quindi, nei riguardi anche della elaborazione di una politica comune dell'energia, il regime francese pone alcuni problemi che possono così riassumersi:

- a) ostacoli alla libera circolazione delle merci, come i contingenti all'importazione e le quote per il consumo per certi prodotti importati dai partners, l'obbligo imposto agli importatori che siano anche raffinatori di riservare il 90% delle loro vendite ai prodotti raffinati in Francia;
- b) la possibilità che i pubblici poteri hanno di controllare e orientare la gestione delle società petrolifere e ciò attraverso:
 - 1) l'obbligo di ottenere un'autorizzazione speciale, soggetta a condizioni, per l'importazione, la raffinazione e la distribuzione;
 - 2) la fissazione di quote per l'offerta al consumo di alcuni prodotti importati o derivanti da greggio importato;
 - 3) l'obbligo per le imprese di ottenere anno per anno l'approvazione di piani di approvvigionamento;
 - 4) l'obbligo per le imprese di adottare le misure necessarie per far pervenire il prodotto sino al consumatore;
 - 5) l'obbligo di assicurare il rifornimento del paese;
 - 6) l'obbligo di creare installazioni di stockaggio e di distribuzione;
 - 7) l'obbligo di eseguire contratti di interesse nazionale;

- 8) l'obbligo di ripartire in un modo definito la produzione tra le diverse raffinerie e di fabbricare determinati prodotti;
- 9) l'obbligo di depositare cauzioni;
- 10) l'obbligo di partecipare alla ricerca scientifica e tecnologica;
- 11) l'obbligo, infine, di ottenere la preventiva approvazione per qualsiasi modifica della forma giuridica, della struttura finanziaria ed economica e dei programmi d'investimento.

Aspetti notevolmente diversi presenta invece il problema del gas naturale olandese che, sinteticamente, si può definire come quello di assicurare un ordinato e razionale inserimento della nuova fonte di energia nel consumo interno, in particolare nell'industria. Al momento attuale la questione ha per lo più un aspetto esclusivamente interno, di organizzazione del mercato olandese, ma non si esclude possa in futuro portare benefiche conseguenze per l'approvvigionamento energetico della Comunità. Non è privo di interesse, però, esaminare come il Governo olandese si adopera per risolvere tali problemi di organizzazione e cioè perchè, forse, tra qualche tempo, anche altri paesi comunitari si troveranno confrontati ad analoghi problemi.

La politica olandese si ispira dunque alla necessità di garantire quell'armonioso inserimento nell'economia generale del gas naturale. Questo rende necessaria in primo luogo la creazione di una adeguata rete di distribuzione ma, soprattutto, un intervento nel settore dei prezzi, che è lo strumento fondamentale per agire sul mercato: se il prezzo fissato, infatti, è troppo elevato, appare difficile inserire il nuovo prodotto nella struttura esistente e penetra troppo lentamente nel mercato così che i vantaggi economici sono meno forti del previsto; al contrario, un prezzo troppo basso porterebbe alla

disorganizzazione del mercato. E' quindi necessario un continuo adattamento dei paesi che segna e, nello stesso tempo, preceda, l'evoluzione del mercato, anche se questo, può apparire un paradosso.

D'altra parte, tenuto conto dell'importanza della nuova fonte d'energia per la bilancia dei pagamenti, lo Stato olandese manovrando il rilascio di concessioni di ricerca e di sfruttamento tende ad assicurarsi i maggiori vantaggi possibili, senza tuttavia scoraggiare le attività di prospezione e produzione. Così, una concessione è accordata solo quando il giacimento scoperto ha una estensione tale da giustificare il suo sfruttamento e lo scopritore ha un diritto di priorità al rilascio della concessione stessa potendo, inoltre, ricevere una licenza di produzione per i giacimenti della piattaforma continentale. E' importante notare, per concludere, che la nazionalità del richiedente non ha rilevanza e che qualsiasi scopritore può ricevere una concessione.

Resta ora da esaminare un ultimo problema, quello del carbone tedesco, della necessità di una progressiva razionalizzazione e riduzione della produzione. Peraltro, tale problema non è solo tedesco, interessando, in un modo o nell'altro, tutti, o quasi, i paesi della Comunità. E' noto infatti come, attualmente, il carbone comunitario non sia competitivo. E' noto anche però che il mantenimento di un certo livello di produzione di carbone anche al di là della quota competitiva appare giustificabile per vari motivi, in particolare per ragioni di sicurezza (specie in rapporto alle centrali termoelettriche) e perchè una regressione troppo rapida porterebbe, oltre a gravi turbamenti sociali, a spese di riconversione tanto più alte quanto più sarà abbreviato il periodo di tempo nel quale la riconversione dovrà farsi. La "protezione" del carbone comunitario dovrà però essere assicurata con provvedimenti di sostegno e non con l'introduzione di quote o dritti doganali a carico delle altre fonti di energia importate.

Inoltre, dovranno essere mantenute ed eventualmente incrementate le misure di razionalizzazione. Il problema più immediato è quello di assicurare, al 1970, adeguati sbocchi per il carbone comunitario, tenendo conto del fatto che il consumo, in quell'anno, si situerà tra 168 milioni di tce e 198 milioni di tce, che i programmi di produzione dei paesi membri raggiungono, nel ramo superiore della forcella, i 198 milioni di tce e che l'offerta potrebbe essere aumentata dalla presenza di scorte superiori a 40 milioni di tce.

Il solo settore nel quale si potrebbe realizzare un aumento del consumo di carbone comunitario è quello delle centrali termoelettriche. Nell'industria siderurgica le possibilità di assorbimento di carbone da coke (50 milioni di tce) resteranno invariate, ma ci si chiede se alcuni governi potranno mantenere le limitazioni all'importazione di carboni americani, meno costosi. In tutti gli altri settori, il processo di sostituzione può essere rallentato solo se il prezzo dei carboni comunitari sarà mantenuto a un rapporto sopportabile rispetto al prezzo delle altre fonti di energia.

Queste considerazioni, di ordine generale, sono particolarmente importanti per la Germania, dove il fenomeno raggiunge gli aspetti più preoccupanti proprio perchè tale paese produce più del 55% della produzione totale di carbone della Comunità. A questo punto, però, occorre rilevare che il problema non è più solo di politica energetica strettamente intesa, ma di politica sociale, economica generale e non solo della Germania, ma della Comunità tutta intera. Questo richiama la necessità di definire, di affrontare i problemi della politica comunitaria dell'energia non settorialmente, così non come problemi di una o dell'altra fonte di energia, ma considerati invece nel quadro più ampio della politica economica generale della Comunità, che comprende sia la politica sociale, sia quella energetica, sia quella industriale. Il coordinamento di queste politiche, a nostro avviso, potrà farsi solo nel quadro di un programma economico comune.

iai ISTITUTO AFFARI
INTERNAZIONALI - ROMA

n° Inv. 10200
24 APR. 1991

BIBLIOTECA